GLI EROI DEL LAVORO

Difficile da monitorare, il precariato riguarda le mansioni più basse
Intervista all'avvocato Fezzi, specializzato in diritto del lavoro



Parodia di giovani in carriera *foto Sergio Ferraris*

I clandestini del lavoro

SILVIA BARIGAZZI
MILANO

SCONOSCIUTI agli avvocati, nascosti o talvolta tollerati dai sindacati, ignorati dall'ispettorato del lavoro, clandestini ai rilevamenti sulla disoccupazione. I precari, in crescita costante dagli anni ottanta, una volta erano una figura provvisoria, giovani in attesa di lavoro. Adesso, in certi settori, si rischia invece di andare incontro a una precarizzazione a vita. Con Mario Fezzi, avvocato di diritto del lavoro, abbiamo tentato di ricostruire una piccola mappa e una verifica dello stato dei diritti del lavoro in nero.

Innanzitutto, in quali settori e in quali attività si trovano più precari?

Non esistono nella grande industria, dove il sindacato riesce a non consentirlo. Se la Fiat, per esempio prendesse cento persone senza nessun tipo di contratto, le Rsu (rappresentanze sindacali di base) attiverebbero l'ispettorato del lavoro. Nelle imprese più importanti ci sono semmai casi che non dipendono direttamente dall'azienda, come le cooperative di facchinaggio o di trasporti. Il precariato si trova invece nella piccola e media impresa e in gran parte del terziario: nel piccolo, i negozi per esempio, così come nel più grande, nelle redazioni dei giornali.

Sono sommerso di casse di gente che fa a tutti gli effetti il giornalista e che non è inquadrata come tale. Ancora, per esempio, nelle case di software, ci sono persone senza diritti con le mansioni più diverse, dal fattorinaggio alle riparazioni. Nello spettacolo poi c'è gente diplomata al conservatorio che fa il suono, alza e abbassa gli applausi pre-registrati, nelle televisioni.

In che ruoli troviamo il precario?

Si tratta di solito dei lavori più bassi, tranne per un certo tipo di precariato di lusso, contrattato e non subìto. Sempre più dirigenti di azienda preferiscono legarsi alle imprese con contratti di consulenza – anche se sono lì tutti i giorni, se sono dirigenti a tutti gli effetti – e poi pagarsi assicurazioni a parte.

Quello del precariato è comunque un fenomeno difficilissimo da monitorare, perché nella stragrande maggioranza dei casi viene fuori solo quando il precario, allontanato, fa causa per la reintegrazione. Una possibilità aperta solo nelle aziende con più di quindici dipendenti, anche se c'è sempre la difficoltà di trovare dei testimoni, persone che superino la paura e raccontino che quella persona era sempre lì. Per le aziende più piccole, invece, per quelle con un numero di dipendenti inferiore a quindici, si riescono solo a ottenere effetti economici, a farsi risarcire.

La causa è una misura estrema cui di solito si ricorre quando un rapporto è già rotto. Il precario non ha proprio altri diritti?

Praticamente no, non applicandosi tutta la parte normativa e economica dei contratti dei dipendenti. Non ci sono minimi contrattuali, straordinari, scatti di anzianità o contributi. Possono, come è successo, dimezzare i compensi senza che nessuno abbia diritto a nulla. In caso di conflitti, poi, non c'è neanche lo sciopero, non si può neanche chiamare così. Semplicemente una persona non si presenta e dal giorno dopo non lavora più, arrivederci.

Visto il numero crescente dei precari, non è allora corretta l'impostazione della Confindustria e del pacchetto-Mastella sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro? Non è a questo punto opportuno cambiare la legislazione e adeguarsi all'enorme diffusione di fatto del precariato?

No, non mi sembra un discorso corretto. E' come dire: «L'Inps non funziona, ergo fatevi tutti un'assicurazione privata». Per stare nell'esempio, bisogna fare funzionare l'Inps: non si può fare una cattiva legge per prendere atto di una stortura.

La flessibilità che vogliono gli industriali è la possibilità di assumere e licenziare quando vogliono: nei momenti di grassa, ti fanno lavorare per due lire e poi, quando ci sono difficoltà, ti lasciano a casa. No, scusate il bisticcio di parole, ma quello che serve è sistemare il sistema, eliminare le zone d'ombra del lavoro.

Che cosa vuol dire «zone d'ombra» nel caso del precariato?

Significa attivare sul serio gli ispettorati del lavoro. Adesso, quando si annunciano controlli, si ha tutto il tempo di organizzarsi, di allontanare i precari o di simulare un loro passaggio «casuale».

Con ispezioni formulate diversamente, a tappeto e improvvise, si riuscirebbe invece molto di più a controllare il lavoro nero.

Presto le misure per il lavoro

Entro la settimana il governo affronterà il pacchetto di misure urgenti a favore dell'occupazione e per le situazioni di più grave crisi. Dovrebbero cominciare anche i primi incontri per decidere le procedure per la riforma delle pensioni. Lo ha ribadito il ministro del lavoro, Tiziano Treu, ieri a Milano. Tra le strade che il governo prenderà in considerazione per il problema occupazione, ha spiegato Treu, potrebbero esserci quella della ridistribuzione o riduzione dell'orario, di una maggiore attenzione al part time, di incentivazioni per i giovani e per il Sud.

MELFI

Chiuse le porte della Fiat agli over 32

MICHELE FUMAGALLO
MELFI (Potenza)

Non basta la durezza della Fiat, l'atteggiamento assurdo della casa automobilistica torinese che ha sbarrato le porte all'assunzione dei disoccupati ultratrentaduenni, complice una legge (che molti vogliono modificare), la 223, che vieta i corsi di formazione e lavoro a chi ha superato quell'età. E in Fiat, a Melfi, sono stati quasi tutti assunti attraverso formazione. Ora ci si è messo anche il ministro del lavoro (ex) Clemente Mastella a dare man forte alla Fiat e a bocciare tre delibere della Commissione regionale per l'Impiego – sulla ripartizione delle quote delle fasce deboli del mercato del lavoro – inviate per il visto al competente ministero. Per di più, ma su questo è stato presentato dal comitato disoccupati ultratrentaduenni un esposto al Presidente della Repubblica Scalfaro, la risposta del ministro, giunta all'ufficio del lavoro di Potenza, è firmata da Mastella in data 18 gennaio 1995, cioè un giorno dopo la nomina di Tiziano Treu a nuovo ministro del lavoro.

La Cri (Commissione Regionale per l'impiego) di Basilicata, che ne ha la facoltà, ha elevato le «fasce deboli», previste dalla legge, dal 12% al 20% per potervi includere, oltre a lavoratori in mobilità, handicappati, eccetera, anche una quota di giovani che hanno superato i 32 anni e che sono in Lucania parte consistente della disoccupazione. La risposta del ministro è lapidaria: «Non appare possibile individuare, come nuova categoria di lavoratori, quella con età superiore ai 32 anni. Pertanto la delibera di cui trattasi non appare suscettibile di approvazione ministeriale».

Luigina Quaranta, responsabile del Comitato dei disoccupati ultratrentaduenni, è avvelenata ma non scoraggiata. «Il comportamento di Mastella – dice – è stupefacente. Qualche settimana fa lo abbiamo incontrato e allora si impegnò a risolvere la questione mostrando ampia disponibilità. Ora apprendiamo che in data 18 gennaio, quando non era più ministro, ha bocciato le delibere. Siamo di fronte alla violazione delle più elementari norme che regolano il mercato del lavoro. Con interpretazioni giuridiche degne di miglior causa si tenta di evitare che migliaia di disoccupati lucani con oltre 32 anni possano sperare nel reclutamento in corso presso la Fiat di Melfi e in generale accedere al mercato del lavoro».

«Abbiamo l'impressione – precisa Luigina – che il governo abbia voluto, con rinvii e bocciature di provvedimenti pienamente legittimi, agevolare le aziende che si vogliono servire esclusivamente di giovani al di sotto dei 29 anni per ottenere ulteriori finanziamenti e agevolazioni dopo aver goduto di quelle della legge 64 sul mezzogiorno».

Il comitato dei disoccupati ha lanciato un appello a continuare la lotta con tutti i mezzi possibili per ottenere le misure richieste e approvate dalla Cri. Il Consiglio regionale, nella riunione di dopodomani, deciderà sulle modalità di organizzazione di un incontro urgente col nuovo ministro del lavoro Tiziano Treu.